

CORIN SWORN. METANARRAZIONE DELL'OGGETTO

Questa storia comincia con un inganno. Una storia di ambiguità e sottrazione. Un antico scambio di identità raccontato da una voce proveniente da un altoparlante nelle sale di una galleria. La voce narrante riporta la storia di Martin Guerre, contadino abitante nella Francia del 1500, tornato a casa dopo diversi anni passati in guerra e ritrovatosi, di colpo, senza moglie, senza casa, senza identità, rubatagli da un uomo durante la sua assenza. Intorno, nel presente della galleria, oggetti sparsi, manichini-bastoni che reggono abiti di scena, bottiglie, luci e immagini video completano la scena di *Silent Sticks*, installazione realizzata da Corin Sworn all'interno delle sale della Collezione Maramotti.

Vincitrice del quinto *Max Mara Art Prize for Women*, l'artista di Glasgow – reduce dall'appuntamento inglese presso la Whitechapel Gallery di Londra – presenta al pubblico un misterioso set teatrale allestito in una performance durante l'inaugurazione della mostra da attori-acrobati mentre mettono in scena la nostra narrazione.

Il nodo centrale di questa *storia nella storia* può essere rintracciato nel viaggio compiuto da Sworn durante sei mesi di residenza in Italia, trascorsi nel 2014 tra Roma, Napoli e Venezia, sulle tracce della Commedia dell'Arte, genere teatrale itinerante sviluppatosi in Italia nel XVI secolo. In particolare, quello che spinge l'artista a compiere questo viaggio (anche) tempora-

le è la necessità di scoprire in che modo un genere basato interamente sulla tradizione orale sia riuscito a diffondersi, non solo in Italia ma in gran parte dell'Europa, con una risonanza così forte da essere definito come la prima forma di teatro contemporaneo. Una scelta che rivela un interesse per le forme di migrazione e le loro conclusioni, portata avanti con uno sguardo attivo sul presente, ma anche sempre teso a una rilettura del passato; una strada non nuova per l'artista che lavora da sempre con i concetti di memoria e storia, tessendo – in film e installazioni – frammenti di racconti, a volte reali, altre immaginati.

Silent Sticks è in qualche modo una sorta di rielaborazione in chiave teatrale di questo periodo di ricerca, fatto di tracce sparse, esigue, remote, evanescenti e, proprio per questo, necessarie di una reinterpretazione. C'è molto di questo gioco nell'opera di Corin Sworn: tentare di decodificare un messaggio, per quanto lontano, e riconoscere, negli oggetti in mostra, dei personaggi. Tesi anch'essi in un'ambiguità che oscilla tra la fissità del loro essere e la vitalità di ciò che vogliono rappresentare, congelati nel tempo e come sul principio di dover compiere qualcosa.

Tutto, nell'opera, dialoga reciprocamente con il resto degli elementi presenti in sala: oggetti scenici, costumi (realizzati a mano in collaborazione con un team di stilisti e artigiani Max Mara), elementi sonori e vi-



deo, simulando una vera e propria scena teatrale e portando avanti un altro inganno, costruito questa volta dall'artista, all'interno del quale ogni elemento rappresenta qualcosa di diverso da ciò che in realtà è. "Volevo che tali oggetti mi facessero sentire qualcosa – racconta l'artista alla curatrice Bina von Stauffenberg –, speravo che in qualche modo mi parlassero, anche se spesso, in realtà, non lo facevano". Nella scelta degli elementi presenti, Sworn trae ispirazione dalla lista degli oggetti di scena



per tutte le immagini: Corin Sworn, veduta della mostra *Silent Sticks*, Collezione Maramotti, Reggio Emilia, 2015. Foto Dario Lasagni



dello *Scenarios of the Commedia dell'Arte* di Flaminio Scala, dove, ancora una volta, funzionano per indicare se stessi o, più in generale, la categoria. Sullo sfondo, due schermi mostrano dei video realizzati con un gruppo di acrobati, avvalorando così la tesi centrale secondo cui nella Commedia si facesse un uso spettacolare del corpo (e forse, qui risiede una parziale risposta all'interrogativo iniziale dell'artista), un modo per superare la barriera delle differenze linguistiche e comunicare – attraverso il gesto – diversamente.

In definitiva, quello che la Sworn si chiede è: come portare oggi nel contemporaneo le maschere della Commedia dell'arte? "Come trasferire questi oggetti nel presente? In essi cerchiamo gli oggetti antichi o gli equivalenti contemporanei di quegli oggetti?" Il risultato è un lavoro sia visivo che spaziale che dà avvio ad un gioco di traiettorie che si muovono contemporaneamente su tempi diversi, alcune intrecciandosi, altre interrompendosi definitivamente. Un rebus in cui tocca allo spettatore, a conti fatti, connettere i punti scorti per raggiungere la visione d'insieme. **Ginevra De Pascalis**